



Carissimi tutti,

vi confesso che avrei voluto impegnarmi sin dal primo momento del mio rientro a casa in questo esercizio di raccontare cosa sia stato per me il “raduno” di Volvera. Ma purtroppo, parafrasando un famoso verso dantesco, potrei dirvi che “più che il voler potè la stanchezza”: 11 ore di treno sulla tratta Torino – Salerno pesano, credetemi!

Ricaricate le batterie, dunque, eccomi seduto comodamente alla mia scrivania a cercare di riordinare le idee, ripercorrendo con la mente i giorni, le ore, i momenti più intensi di un’esperienza straordinaria. Anzi, più che di idee, si tratta di emozioni: sono qui a riordinare un groviglio di emozioni che sento ancora vive e fortissime dentro di me. E che mi confondono.

Allora credo che la strada più facile sia partire da una parola così semplice da apparire talvolta banale, eppure così bella da pronunciare e ascoltare per chi sa coglierne il senso più vero: GRAZIE.

Grazie perché mi avete restituito una gioia fuori dal comune. È la gioia di chi sa di non essere solo a continuare a sognare che il mondo che abbiamo tra le mani lo possiamo cambiare semplicemente perché siamo noi ad averlo tra le mani. È la gioia di chi ha potuto incrociare il suo sguardo in quello di 150 ragazzi di ogni parte d’Italia che, senza conoscersi, si conoscevano da una vita. È la gioia di chi ha respirato per una settimana il profumo della condivisione, dell’impegno, della responsabilità, della partecipazione, della speranza. Mani che si sporcano per ripulire il marciume della compromissione morale, fronti che si bagnano per asciugare le paludi dell’indifferenza, muscoli che si gonfiano per inseguire un sogno. Per tutto questo grazie, amici.

Grazie perché, come qualcuno di voi mi ha scritto, siete un miracolo.

Ciascuno di noi ora sarà nella sua casa a leggere queste poche righe che sono certo non riusciranno a raccogliere a pieno il senso di quello che vorrei dirvi, di quello che il mio cuore vorrebbe trasmettervi. Ma io ci provo, perché ho bisogno di farlo, di condividere con voi, ancora una volta, un pezzo di me stesso.

Eravamo lì a Volvera solo fino a pochi giorni fa. Arrivavamo da ogni angolo del Paese, ciascuno portando con sé le sue esperienze, le sue domande, forse le sue paure. E tutti noi avevamo voglia di incontrarci, per capire, per capirci. È stato molto più di questo. È stato un incontro di anime capaci di emozionarsi e di lasciarsi emozionare. Sì, emozionarsi. Perché io ho visto i vostri occhi lucidi e voi avete visto i miei. E non abbiamo avuto vergogna di piangere stringendo in un applauso infinito Piera Aiello o gridando che un popolo unito non potrà mai essere sconfitto. Ho pianto cantando a squarciagola “Bella ciao” e l’Inno di Mameli, Guccini e i Nomadi. Ho pianto dopo avervi salutato, in un abbraccio che è stato un arrivederci. E non può che essere un arrivederci, perché le nostre strade si incroceranno ogni giorno della nostra vita: lontane nello spazio ma vicine nel tempo dell’impegno, della responsabilità.



Carissimi “radunanti”, non perdetevi mai la speranza. Che non ci scorragino mai le sconfitte, le battute d’arresto. È proprio vero sapete, “potranno tagliare tutti i fiori, ma non fermeranno mai la primavera”. E quella primavera prima o poi dovrà arrivare. Costerà ancora a ciascuno di noi sacrifici, scelte coraggiose, ma quella primavera arriverà. Vi prego, che nessuno di noi si abitui mai alla mediocrità della vita quotidiana; che nessuno di noi si senta mai arrivato, mai sconfitto, mai perduto; che nessuno di noi ceda mai al fascino del “così fan tutti”. Piuttosto, ciascuno di noi si senta sulle spalle il peso delle speranze di tante persone oneste di questo Paese che non trovano la forza della libertà. Noi dobbiamo essere questo: profumo di libertà e speranza di cambiamento, anche per chi ha smesso di sperare. Noi dobbiamo essere quelli che ancora riescono a nausearsi di fronte al puzzo del compromesso morale, della massificazione culturale, delle logiche alienanti del mercato e delle pseudo dittature dei giorni nostri.

Se riusciremo a fare questo, le mafie non potranno vincerci. Mai più. Perché noi non abbiamo paura di loro, della loro mano bastarda e violenta, della loro arroganza, delle loro minacce. E siamo disposti a spendere per ciò in cui crediamo tutto di noi. Tutto.

Per la giustizia, per la verità, per la libertà, per la democrazia, per la memoria di tutte le vittime innocenti: per questo noi siamo disposti a tutto. Non lasciamoci più soli, cari amici, ma sentiamoci vicini: che tu sia a Torino o a Trieste o a Latina o a Polistena o a Verbania o a Napoli, sappi che io sono lì con te, tutti i giorni del tuo impegno, a condividere sogni, speranze, gioie, dolori, paure, fatiche. È per questo che ci siamo incontrati ed è per questo che non ci perderemo mai più.

E allora grazie. Grazie perché mi avete reso più forte, più consapevole di quello che di buono questa terra d’Italia riesce ancora a donarci. E grazie soprattutto a voi, amici del nord. Perché nei vostri occhi e nelle vostre parole ho letto e ascoltato la bellezza del sentirsi “uno”. Ho letto e ascoltato la forza morale di chi sa che il riscatto del nostro Paese non può che passare attraverso il riscatto del Mezzogiorno, di questa terra bellissima e maledetta, baciata da Dio e insozzata dalle mani sporche di sangue di animali bastardi. Di questa terra che, statene certi, non morirà mai.

A chi, come me, è arrivato a Volvera da questa terra del sud non posso che dire questo: io sono voi e voi siete me. E nessuno di noi sarà mai solo. Mai. Il corsivo che ho scritto in apertura di queste riflessioni è tratto da un discorso di Václav Havel, dissidente slovacco, sostenitore della non-violenza e primo presidente della Repubblica Ceca. Sono parole che spesso rileggo, e ogni volta le trovo capaci di suscitare in me sentimenti di rabbia e di speranza. È per questo che voglio regalarvele, perché anche voi possiate da oggi in poi portarle nel cuore. Non è vero che non può funzionare...

Se la speranza ha 300 piedi possiamo camminare più velocemente. Se la speranza ha 300 piedi possiamo correre, pedalare. Se la speranza ha 300



piedi il nostro testimone passerà in più mani e i nostri sogni viaggeranno in più cuori. Se la speranza ha 300 piedi... se quei 300 piedi sono i nostri... se quella speranza siamo noi... allora possiamo essere vicini ai testimoni di giustizia, possiamo riabbracciare tutti quelli che non ci sono più, strappati a questa vita dalla mano assassina. Possiamo riabbracciare Rita il prossimo 26 luglio. Ed è per questo che vi chiedo, per quella data, di pubblicare qui su facebook, nel gruppo che ho creato "I ragazzi di Volvera per Rita Atria" le lettere che tutti noi abbiamo scritto al Raduno. Perché, oltre che a Piera Aiello, arrivino agli occhi e al cuore di tutti quelli che hanno voglia di sentire e sapere.

Grazie amici. Mi avete donato un pezzo del vostro cuore. E avete portato con voi un pezzo del mio.